

Votato anche l'ordinamento interno delle Usi

All'ArS dopo una seduta fiume approvat il bilancio frammentario e clientelare

«La battaglia del PCI deve continuare per impedire che quello che non è passato con i documenti contabili, passi con leggi clientelari»

PALERMO — All'alba di ieri si è conclusa, con l'approvazione a maggioranza (DC-PSDI-PR) del bilancio, la battaglia parlamentare sui documenti contabili della Regione. Al termine della seduta fume, durata diciotto ore, l'assemblea ha pure approvato, con l'astensione del gruppo comunista, la legge che definisce l'ordinamento interno delle Unità Sanitarie Locali.

Incontro di fine anno con Russo

I rapporti Stato-Regioni un nodo ancora irrisolto

PALERMO — Rituale incontro di fine anno, ieri mattina, al Palazzo dei Normanni, tra il presidente dell'ArS, compagno Michelangelo Russo, e i giornalisti della stampa parlamentare.

Il periodo di fine legislatura avrebbe potuto probabilmente assumere un più largo respiro — ha proseguito il presidente dell'Assemblea — se si fosse verificata una concreta volontà delle forze politiche ad attuare, o almeno a definire per grandi linee, la riforma della Regione ed il piano di sviluppo.

Dopo aver ricordato la gravità della mancata soluzione dei rapporti Stato-Regioni, specie in materia di norme finanziarie di attuazione dello Statuto, e l'importante occasione che si offre per la Sicilia nella battaglia meridionale, dopo il terremoto, Russo ha concluso annunciando che il Presidente dell'Assemblea farà di tutto — pur in un quadro di difficoltà — per scongiurare il pericolo di un logoramento e di una dispersione della attività del Parlamento di Sala d'Ercole.

Già in commissione, infatti, il governo D'Acquisto aveva dovuto accontentarsi e ritardare la legge finanziaria per 910 miliardi, ed erano stati evitati questi battaglie che — l'ha ricordato in sede di dichiarazione di voto la compagna Adriana Laudani, vice presidente dei deputati comunisti prima in Commissione, poi in aula, ha consentito al PCI di bloccare la manovra del governo volta all'allargamento all'infinito il cordone della spesa clientelare.

In realtà — ha dichiarato il compagno Giorgio Chiesari — con la legge elettorale il governo mirava ad espandere la spesa molto di più. Il PCI, per parte sua, ha fatto il possibile per frenare i licenziali fissati con la legge e di impedire, praticamente, tutte le disponibilità finanziarie in Regione, in modo del tutto disinformato da un quadro di riferimento programmatico.

Le dichiarazioni trionfalistiche fatte ieri dal presidente D'Acquisto in merito della seduta-fiume, hanno cercato invano di nascondere questa realtà che le cifre mostrano con evidenza. Questi risultati sono stati mantenuti e consolidati, infatti, a Sala d'Ercole.

Il bilancio ha registrato, alla fine complessive variazioni per il triennio di 120 miliardi in aumento della spesa, al costo di un aumento di 40 miliardi in quattro miliardi. E, tenendo conto delle riduzioni operate per dieci miliardi per i finanziamenti regionali e opere di culto e per quattro, relative all'industria molitoria, tale cifra cala ulteriormente a poco più di dieci miliardi.

Prima ancora nel corso della discussione generale, i fatti avevano dato ragione alla battaglia condotta dal gruppo comunista sul rapporto Regione-banche. Il PCI chiede che venga profondamente riconsiderata la remunerazione di un miliardo di «giacenze di cassa». Da parte degli Istituti bancari, tesori, il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio D'Acquisto si è impegnato, così come il PCI aveva chiesto, a riferire al più presto alla Commissione finanziaria.

Tuttavia — ha affermato Chiesari — il bilancio approvato dalla maggioranza, nei confronti del quale il gruppo comunista ha riconfermato la sua netta opposizione, è stato segnato profondamente da scelte di carattere frammentario, dispersivo, clientelare, e di evidente improprietà, legate ad una struttura della Regione che non si è voluta e non si vuole rinnovare.

«Tuttavia — ha affermato Chiesari — il bilancio approvato dalla maggioranza, nei confronti del quale il gruppo comunista ha riconfermato la sua netta opposizione, è stato segnato profondamente da scelte di carattere frammentario, dispersivo, clientelare, e di evidente improprietà, legate ad una struttura della Regione che non si è voluta e non si vuole rinnovare. In questi giorni — ha concluso Chiesari — deve continuare nella prossima settimana per impedire che il bilancio approvato sia passato con leggi clientelare. L'Assemblea deve utilizzare le risorse finanziarie di cui dispone la Regione vengano utilizzate attraverso il piano regionale di sviluppo in modo razionale, ordinato e non dispersivo, lungo tre direttrici di fondo: il potenziamento delle strutture produttive, il riassetto del territorio, il potenziamento dei servizi sociali.

Il dibattito sulla legge che fissa l'ordinamento interno delle Unità Sanitarie Locali ha avuto, pure, il suo colpo di scena. Un emendamento comunista che stabilisce l'ineleggibilità a deputati regionali dei presidenti degli ospedali e dei comitati dell'INPS, è stato approvato a straripante maggioranza a scrutinio segreto. L'assessore regionale della Dc — ha parlato il segretario regionale Nicoletti — si fosse dichiarata contraria, perché evidentemente preoccupata di mantenere a pezzi tutti i margini per le proprie «lottizzazioni».

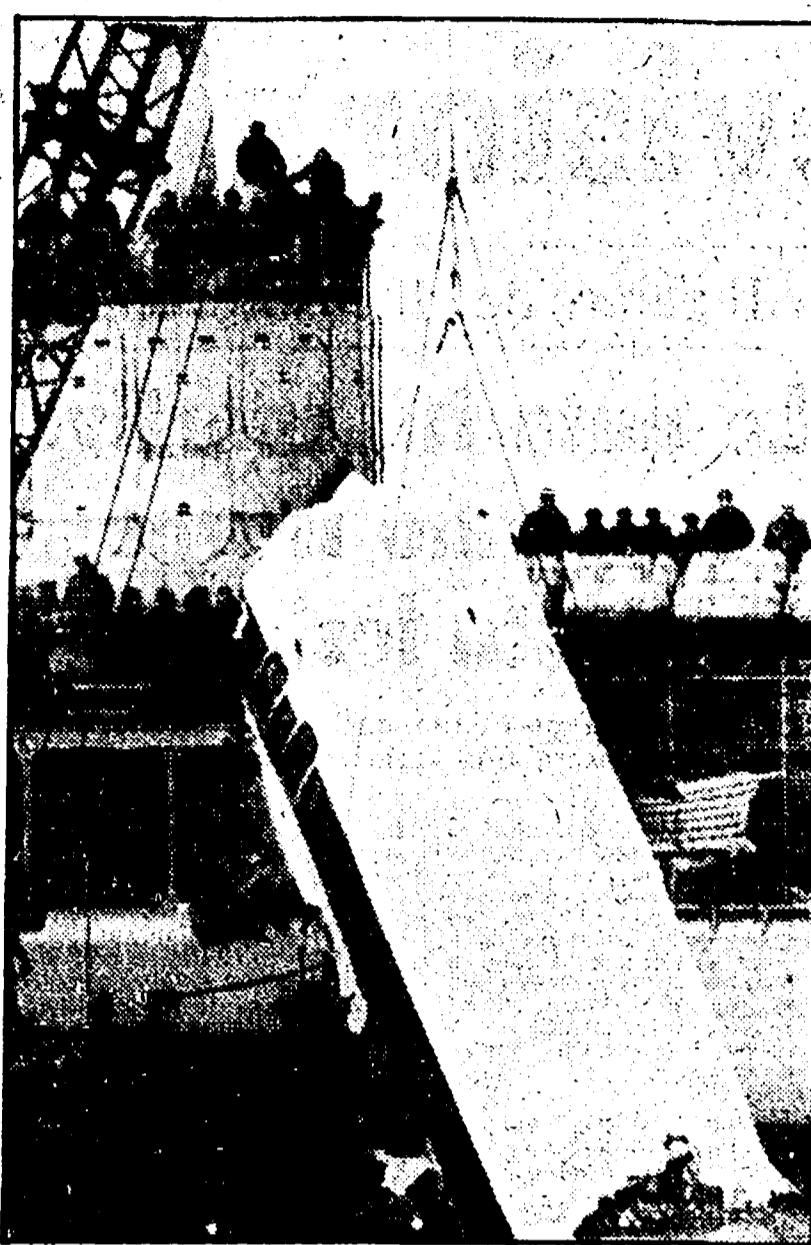
L'estensione del PCI sulla legge — ha spiegato Chiesari — ha spinto il gruppo comunista a sottolineare ulteriormente la critica alla volontà controriformatrice del governo in materia di sanità. L'assessore Avola ha infatti dichiarato esplicitamente di voler far saltare all'ottobre dell'81 l'attuazione della riforma. Sotto da pochi giorni il governo ha presentato all'ArS gli altri due disegni di legge sui personale, lo smarrimento e il disagio assistenziali.

Questo il calendario delle recite: Ozieri (oggi), Alghero (domani), Porto Torres (venerdì 27), Sassari (sabato 27 e domenica 28), Macomer (lunedì 29), Nuoro (martedì 30), Carbonia (mercoledì 31), Sant'Antioco (giovedì 1 gennaio). A Cagliari la compagnia di Stefano Satta Flores e Paola Quattrini chiuderà la tournée isolana venerdì 2 e sabato 3 gennaio. Non si sa in quale teatro. Si dice che ai primi di gennaio il Massimo sarà di nuovo reso «agibile». Speriamo sia la volta buona.

La mesta cerimonia dei familiari dove due anni fa si inabissò il DC-9

Sulla scogliera la stele ricorda le 108 vittime di Punta Raisi

Il monumento realizzato dallo scultore Baragli per volontà dei parenti - A che punto è il lavoro della commissione di inchiesta - Le cause della sciagura



Dalla nostra redazione PALERMO — Sono tornati ieri mattina a sostare molti di fronte al tratto di mare che inghiottì nella notte di due anni fa i loro congiunti. I familiari delle 108 vittime del secondo disastro aereo di Punta Raisi, da quel giorno di lutto e di inferno continuano a reclamare tutta la verità sulla tragedia. Ieri hanno ricordato le vittime nella chiesa madre di Cinià durante la messa solenne officiata dall'arcivescovo mons. Cassida. Poi, al termine di un rito mesto, un lungo corteo di macchine ha raggiunto la scogliera che domina le acque dove si inabissò il DC 9 «Isola di Stromboli». Qui è stata scoperta la stele di marmo grigio, alta 4 metri e 10, commissionata dal «Comitato dei familiari» allo scultore Giacomo Baragli. Riproduce un motivo aerodinamico che ricorda il velivolo e reca inciduti il mare (il suo motore era caduto) sempre i nomi dei 108 caduti.

Il compagno Giovanni Gian-nivigli, fratello del caro Lillo — che per tanti anni fu dirigente stimato e conosciuto del Partito e del sindacato — ha informato infine i presenti sull'andamento del processo penale. «La nostra battaglia — ha detto — è tutt'altro che conclusa. Andremo avanti, fino all'accertamento completo della verità».

QUELLA NOTTE — Il DC 9 «Isola di Stromboli» Alitalia, volo Roma-Palermo, nella notte fra il 23 e il 24 dicembre del 1978, con 129 persone a bordo, si inabissò a due miglia al largo di Punta Raisi: 21 i superstiti. Ad accompagnare ulteriormente il bilancio della sciagura, il mancato funzionamento del servizio dei soccorsi a mare. Doveva essere garantito da due gommoni Boston-Whaler: uno non riuscì mai a prendere il mare (il suo motore era caduto) sempre i nomi dei 108 caduti.

Menti sapendo di mentire: il 5 maggio del 1972, Palermo aveva subito la sua prima sciagura aerea, le sue prime 115 vittime. E già da allora le infelici condizioni orografiche della zona prescelta per ragioni clientelari e le carenze delle attrezzature di terra a Punta Raisi non erano più un mistero per nessuno.

LE MENZOGNE DEL MINISTRO — L'indomani, i riflettori della grande stampa e dei mezzi di informazione di massa tornano ad accendersi illuminando la storia triste dell'aeroporto maledetto. Giunge a Palermo Vittorio Colombo, allora ministro dei Trasporti, che ad una folla di giornalisti che lo incalzano per le condizioni di abbandono e di arretratezza tecnologica dell'aerostato, replica con faccia di bronzo: «Punta Raisi? Tutto ok, è un aeroporto di prima categoria».

«Menti sapendo di mentire: il 5 maggio del 1972, Palermo aveva subito la sua prima sciagura aerea, le sue prime 115 vittime. E già da allora le infelici condizioni orografiche della zona prescelta per ragioni clientelari e le carenze delle attrezzature di terra a Punta Raisi non erano più un mistero per nessuno.»

E' l'Unità a raccogliere le prime clamorose testimonianze dei piloti che proprio quando avevano fatto scalo nel capoluogo dell'isola. «Il segnalatore elettronico T-VASIS — ricordarono in molti — emetteva segnalazioni sbagliate e fuorvianti». «E' un impianto a forma di enorme T con una teoria di faretto indirizzata in modo da far conoscere al pilota in atterraggio, la sua quota: vedi una T con la gamba rivolta verso la pista? Sei troppo in alto. La gamba è rivolta verso il mare? Voli troppo basso. Scorgi solo una riga orizzontale? La tua posizione è ok. Può atterrare. Nel buio di quella notte brillò soltanto una croce, le luci sembravano impazzite.»

Nonché l'ombra invece, di un ILS, l'apparecchio che consente l'atterraggio «strumentale», emanando segnalazioni elettroniche che guidano il velivolo, né di un SSR, il radar secondario capace di codificare automaticamente i segnali radio che pure erano stati reclamati, dopo la strage di Montagna Longa.

GIUSTIZIA E VERITÀ — I familiari si costituiscono parte civile e danno inizio ad una battaglia di giustizia e di verità. La versione ufficiale è quella dell'«errore umano»: ma non convince nessuno.

Il comandante Sergio Cerrina e il suo secondo Nicola Bonifacio stavano atterrando infatti su una pista contrassegnata da grossissime inefficienze. Così, il giudice istruttore Pietro Sirena, dopo aver stralciato la loro posizione con una sentenza di non luogo a procedere — essendo i due piloti deceduti — decide di approfondire l'indagine dando ragione al consulente di parte civile, disponendo un supplemento di perizia su due punti chiave denunciati dai familiari: la mancanza di adeguate radioassistenze, la pericolosità tutta attorno alla pista, decine di costruzioni abusive. Rivela infatti un comportamento criticabile dei due piloti (il voice recorder, il registratore dei segnali e delle voci in cabina pilotaggio fornì la prova che i due piloti cantichiarono: «come è bello volare», ma scopre anche tante altre cose. Dice per esempio a un tratto Cerrina rivolto a Bonifacio: «te lo dicevo io che quelle non erano le luci della pista». In altre parole: il T-VASIS era avariato, l'equipaggio dell'«Isola di Stromboli» venne indotto in errore.

L'INCHIESTA — Il giudice Sirena invia comunicazioni giudiziarie per disastro colposo a Francesco Pappalardo maresciallo dell'aviazione che quella notte prestava servizio alla torre di controllo. E' scritto nella perizia di parte curata per il comitato dei familiari dal comandante Mario Saitta: «Dimostrò un comportamento operoso e diligente alla situazione». Con un radar fuori uso, nell'impossibilità di fornire ai piloti indicazioni luminose, Pappalardo si accenta del fatto che la traiettoria dell'aereo si è intersecata con il prolungamento della pista tracciata nel radar. Ed emette un lamento: «Ben allineato».

Tanto Pappalardo, quanto Pietro Borghetti, l'altro notaio incaricato capo dell'ufficio addestramento dell'Alitalia, si aggiungono ad una lista di altri cinque imputati: il direttore dell'aeroporto Ugo Soru, i suoi predecessori Pietro Bonfiglio e Giovanni Carignano e due altri funzionari dell'aviazione civile, Davide Colini e Paolo Moci.

La consulenza di parte ipotizza pure responsabilità della compagnia di bandiera. Per atterrare a Punta Raisi infatti i piloti hanno a disposizione due procedure. La più sicura li obbliga a passare due volte sulla pista in verticale, a cinquemila piedi di quota per poi decidere una precisa traiettoria in ragione dell'orografia e delle turbolenze della zona. Così — in caso di difficoltà — l'aereo può riprendere quota verso un'altra pista. Invece una vera e propria scorciatoia: l'aereo infatti giunge direttamente dal mare.

Perché due anni fa Cerrina e Bonifacio scelsero la seconda? Per risparmiare dieci minuti di volo. Probabilmente consigliati in tal senso dalla compagnia di bandiera.

L'AEROPORTO — ANCORA MALEDETTO — Tentiamo le somme: imperizia dei piloti, ma anche segnalazioni sbagliate che provengono da terra: approssimazione e irresponsabilità dimostrata dagli uomini che lavorano alle postazioni fisse, ma anche strutture ferreo-vecchio che pregiudicano invece che agevolare gli atterraggi. Un groviglio di responsabilità individuali quindi, ma pure collettive.

E Punta Raisi, ancora adesso, non è cambiato di molto. Il perito di parte ha compilato un inventario degli interventi di cui l'aeroporto palermitano ha beneficiato dopo la sciagura: un ILS ma soltanto sulla pista 25; la sostituzione di un'antenna dell'apparecchiatura NDU-PRS, abbandonata e ossidata per mancanza di manutenzione; l'installazione del VOR-DME che offre alcune indicazioni di quota considerate però scarsamente attendibili dai piloti che denunciano la pista limitata dell'intera struttura. Infine, l'installazione del radar di controllo ha il sapore della beffa: la sua capacità di ricezione non si spinge oltre le dodici miglia, dichiara forfait quando c'è maltempo. Unico provvedimento «radicale»: la sostituzione del T-VASIS che quella notte spiagge la strada verso la morte.

Un'indagine rapida, dunque: l'inchiesta approderà in un'aula di giustizia verso la metà del prossimo anno. Non è poco: il processo per la strage di Montagna Longa è inibito nella sede giudiziaria di Catania ormai da otto anni.

Antilio Gatto Saverio Ledato

Al Comitato di controllo

Presentato dal PCI a Foggia il ricorso per l'esclusione dalle USL

All'interno di DC e PSI tensioni sulle responsabilità del grave atto politico

FOGGIA — L'esclusione dei comunisti dal comitato di gestione dell'unità sanitaria locale di Foggia ha scatenato in tutti gli ambienti dissensi e polemiche specie all'interno della DC e del PSI che si palleggiano le responsabilità per questo grave e inaudito atto politico. Contro questa decisione è stato presentato ricorso al comitato di controllo sugli atti degli enti locali.

Quali sono le argomentazioni che sostanziano il ricorso? In primo luogo, viene fatto osservare, l'assemblea dell'Unità sanitaria locale di Foggia ha provveduto alla elezione di un comitato di gestione composto di 12 membri, anziché di 9 come previsto dalla legge regionale e con un sistema di votazione che, di fatto, vanifica l'essenza della legge di riforma sanitaria che, basata sul concetto della partecipazione democratica dei cittadini alla gestione dei servizi, richiede — soprattutto nella difficile fase di costituzione e di av-

vio dell'Unità sanitaria locale — il più ampio e pieno coinvolgimento delle forze politiche rappresentate nel consiglio comunale per poi assicurare anche il coinvolgimento dei cittadini nella gestione dei servizi di base.

Si fa inoltre rilevare che, mancando la legge di approvazione del primo piano sanitario regionale con la quale vanno individuati e disciplinati i presidi e i servizi multizonali, l'assemblea non poteva e non può integrare il comitato di gestione partendo dal numero dei suoi componenti da 9 a 12 sulla base della semplice presunzione che Foggia, essendo città capoluogo, debba avere comune assegnato un presidio o servizio sanitario multizonale come si desume dalla deliberazione del consiglio regionale, senza con questo incorrere in un grave vizio di forma e di sostanza che può portare fino all'abuso di potere. I comunisti, infine, chiedono la revoca della delibera.

La commedia di Satta Flores in giro per la Sardegna

OLBIA — «Dal proviamo», il quarto spettacolo del circuito sardo, ha esordito ieri al teatro Astra di Olibia. Come è successo per le altre recite, sono stati prenotati circa novecento biglietti mentre i posti a sedere non superavano gli ottocento. La domanda di teatro è sempre crescente, ad Olibia come in tutte le piazze isolate comprese nel circuito della CTS (appena dieci, dal momento che nelle altre gli spazi sono del tutto inesistenti).

L'amministrazione comunale di sinistra e laica di Olibia lascia — come purtroppo succede a Cagliari — le compagnie in balia di se stesse, alla ricerca disperata di un «buco» per riuscire a mandare in porto lo spettacolo. L'assessore alla cultura, compagno Franco Cionis, va predisponendo un piano non solo per migliorare ed allargare gli spazi del tempo libero, ma per intraprendere diverse iniziative anche negli istituti scolastici con le compagnie sarde e quelle che vengono dal continente.

L'interscambio è necessario, anche per superare le mentalità del ghetto, in modo da aprire l'isola alla cultura nazionale. «Dal proviamo», diretta da Ugo Gregorini e scritta da Stefano Satta Flores, che è anche l'interprete assieme a Paola Quattrini, è una commedia solo apparentemente leggera, incentrata su due aspiranti attori che percorrono insieme le tappe di una esperienza comune ai giovani d'oggi: il '68, l'attesa della rivoluzione, il rinnovamento mancato della società, la crisi della sinistra, lo smarrimento e il disagio assistenziali.

Il braccio speciale deve essere abolito ma non sotto il ricatto dei terroristi

Rinviata la decisione per Badu 'e Carros

In gennaio il ministro di Grazia e giustizia a Nuoro non appena ci saranno spiragli nel rapimento D'Urso - Anche la Giunta provinciale ha chiesto di rimandare l'incontro - La rivolta d'ottobre scorso

Dal nostro corrispondente NUORO — Sarà il ministro di Grazia e Giustizia Sarri a venire a Nuoro e gennaio, o al più presto non appena ci saranno spiragli nella vicenda del rapimento del giudice D'Urso: il compagno Mario Cheri, presidente della provincia di Nuoro e la delegazione di amministratori e parlamentari sarde che, mercoledì scorso, al loro arrivo a Roma per discutere la questione del supercarcere di Badu 'e Carros, hanno chiesto loro stessi il rinvio.

«Una scelta che abbiamo concordato unanime, pur essendo recati al ministero proprio considerandoci la portatrice della delicata questione del rapimento di D'Urso. La soluzione del braccio speciale antiterrorismo di Badu 'e Carros a Nuoro».

Lo stesso procuratore capo della provincia di Nuoro, Marcello, nel suo viaggio regionale, indotto dalla amministrazione provinciale di Nuoro il 15 novembre scorso, aveva denunciato il fatto grave che la scelta del supercarcere venne fatta a totale insaputa anche delle autorità di Nuoro. La conferenza dei capi del convegno fu unanime: a Nuoro si chiede la soppressione del braccio speciale.

Non certo per strette ragioni di campanilismo provinciale. Si è concordato infatti sulla necessità della coesistenza di carceri di massima sicurezza e sulla necessità di un trattamento differenziato per detenuti condannati per motivi diversi. Ciò che si è contestato è il permanere nel centro delle Carceri di un autentico «braccio acceso». Di fatto il braccio speciale di Badu 'e Carros ha dimostrato purtroppo di assolvere proprio a questa funzione: gli episodi di terrorismo, come ad esempio gli attentati, si sono moltiplicati in maniera vertiginosa in provincia di Nuoro proprio in coincidenza con la creazione del supercarcere.

Il pericolo denunciato dagli amministratori e dai parlamentari è quello di una pericolosa fusione tra la criminalità politica e la criminalità comune che in Sardegna, e specialmente in provincia di Nuoro, tocca punte allarmanti e da sempre ha caratteristiche del tutto particolari.

Nei 72 la commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna chiese un'opera straordinaria di riforma della pubblica amministrazione e della giustizia accompagnata da una profonda riforma delle condizioni di vita civile e sociale. La stessa richiesta, a sette anni di distanza, venne fatta l'anno passato, in un convegno indetto dalla provincia di Nuoro sullo stesso argomento.

Come tutta risposta lo Stato ha regalato alle popolazioni del nuorese una ulteriore assurda riduzione della spesa pubblica. Ma le forze che si sono schierate in favore delle richieste in senso contrario e a supercarcere tutt'altro che sicuro.

Carmina Conte

«Non certo per strette ragioni di campanilismo provinciale. Si è concordato infatti sulla necessità della coesistenza di carceri di massima sicurezza e sulla necessità di un trattamento differenziato per detenuti condannati per motivi diversi. Ciò che si è contestato è il permanere nel centro delle Carceri di un autentico «braccio acceso».

Di fatto il braccio speciale di Badu 'e Carros ha dimostrato purtroppo di assolvere proprio a questa funzione: gli episodi di terrorismo, come ad esempio gli attentati, si sono moltiplicati in maniera vertiginosa in provincia di Nuoro proprio in coincidenza con la creazione del supercarcere.

Il pericolo denunciato dagli amministratori e dai parlamentari è quello di una pericolosa fusione tra la criminalità politica e la criminalità comune che in Sardegna, e specialmente in provincia di Nuoro, tocca punte allarmanti e da sempre ha caratteristiche del tutto particolari.

Nei 72 la commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna chiese un'opera straordinaria di riforma della pubblica amministrazione e della giustizia accompagnata da una profonda riforma delle condizioni di vita civile e sociale. La stessa richiesta, a sette anni di distanza, venne fatta l'anno passato, in un convegno indetto dalla provincia di Nuoro sullo stesso argomento.

Come tutta risposta lo Stato ha regalato alle popolazioni del nuorese una ulteriore assurda riduzione della spesa pubblica. Ma le forze che si sono schierate in favore delle richieste in senso contrario e a supercarcere tutt'altro che sicuro.

Le peripezie dei cagliaritani per «Il divorzio» di Alfieri

Quando andare a teatro è un'impresa epica

Dalla nostra redazione CAGLIARI — C'è un prologo piuttosto lungo e consospicuo alla commedia di Vittorio Alfieri «Il divorzio», rappresentata dalla compagnia dell'Atto. E' un prologo dovuto più che altro alla precarietà di strutture della città di Cagliari.

Si comincia proprio dalla destinazione dello spettacolo. In un primo tempo la rassegna teatrale organizzata con tanto sforzo dalla Cooperativa Teatro Sardegna era stata studiata per il Massimo, il vecchio tempio cagliaritano dello spettacolo, prima aggredito dalle ruspe degli speculatori e poi chiuso per riattamento dei locali, a quanto pare non idonei.

Proprrio quest'ultimo motivo ha impedito la rappresentazione al Massimo della seconda opera in cartellone, il Woyzeck di Buchner, rappresentata dalla stessa CTS, doppiata che la prima commedia. «Gli amori inquieti» di Goldoni, era stata felicemente allestita nel vecchio teatro con grande successo di pubblico. Per il Woyzeck si è dovuto ripiegare all'Auditorium del Conservatorio.

Comunque la scena, un'ora dopo, si sposta al cinema Alfieri. Come vedete, si tratta di una commedia, non tradizionale, le leggi dell'unità di spazio e di tempo sono letteralmente ignorate. Tanto è vero che il nuovo «teatro» è chiuso ermeticamente. Si incontra qualcuno, dell'organizzazione qualchuno preoccupato, che dice: «Niente biglietti per ora. Ritornate stasera. Prima dobbiamo sistemare gli abbonati». E chi non è abbonato? Forse non entra.

Ma ecco la sorpresa. A Cagliari, città tradizionalmente depresso per quanto riguarda lo spettacolo in particolare e la cultura in genere, di questo periodo c'è la stagione lirica e c'è la rassegna jazz. A questo punto l'istituzione del concerto di Alfieri, diviso in due parti, si incontra nei pressi dell'Auditorium. C'è qualcosa di strano. Al Conservatorio ci sono solo studenti che entrano ed escono. Bottegghini chiudono.

Lo spettacolo inizia ed il pubblico, dopo tante vicissitudini, è soddisfatto. Sulla scena si muovono attori che sanno usare la voce, i gesti, il corpo. Ma la forma-commedia attraverso recitazione, gesti, intrecciarsi di scene, viene sconvolta. Ed è quest'ultima cosa, la forma, che prevale sui contenuti.

Il primo non sono finiti. Fra il guai e il secondo atto salta l'impianto elettrico. Non importa, si continua. Il pubblico finale alla compagnia venisante una impresa ardua. Ce la metteranno tutta, Gabriele Lavia avvisa il pubblico delle enormi difficoltà. Non importa. Cominciamo: sono più oltre le ventidue.